

L'intervista

«Crisi e recessione, un libro ci salverà»

Ernesto Ferrero, direttore del Salone di Torino: ecco perché puntiamo sulla creatività

Francesco Mannoni

«**N**avigando in un programma sterminato, in rete o con una app di nuovo conio, ognuno si può costruire il proprio Salone, soddisfare curiosità, fare scoperte». Ernesto Ferrero, direttore della XXVI edizione del Salone del libro di Torino, il cui tema centrale è la *creatività*, non nasconde il suo entusiasmo nel raccontare la grande kermesse che dal 16 al 20 maggio porterà nel capoluogo piemontese una vera ondata di scrittori, intellettuali e politici, tutti impegnati a discutere sugli aspetti della nostra contemporaneità nelle sue diverse sfaccettature. Ferrero elenca alcuni dei principali incontri previsti: quelli con l'archistar Daniel Libeskind, con David Grossman, Javier Cercas, il premio Goncourt Jérôme Ferrari, il giovane scienziato Andrea Ferrari che illustrerà il materiale delle meraviglie, il grafene.

Ottimismo
L'editoria naviga in cattive acque ma resiste



E poi la lectio di Enzo Bianchi su fede e fiducia; Fabrizio Gifuni che legge Gadda, Francesco De Gregori che racconta *Cuore di tenebra* di Conrad, Vittoria Mezzogiorno che legge le poesie della Dickinson, Vinicio Capossela che racconta la sua passione per la Grecia.

Lei ha detto che

quello di quest'anno non sarà il Salone «del pianto, delle ceneri, del lamento e delle deprecazioni». Che Salone sarà?

«Sarà un Salone festoso, colorato, interattivo, nel piacere di ritrovarsi tra lettori forti, di ascoltare tanti autori, di avere conferme e fare scoperte, di confrontarsi sui temi caldi dell'attualità. Gli editori a navigare in acque difficili sono abituati da sempre, e stanno reagendo alla crisi con il consueto coraggio, senza rinunciare a essere curiosi e propositivi».

Il Salone si apre con una lectio del governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi. L'economia è la nuova scienza del Salone?

«Le questioni economiche hanno assunto una rilevanza sempre maggiore. Il nostro destino si gioca nell'intreccio strettissimo tra le democrazie in crisi, un'Europa politicamente irrisolta e un'economia globalizzata in cui la speculazione scorrazza impunemente. Conviene a tutti i cittadini imparare a impraticarsi un po' di questioni molto complesse e in ogni caso decisive».

Lei pensa che una maggiore attenzione alla cultura da parte del governo possa aiutare il paese a uscire dalle sacche di stagnazione in cui è sprofondato?

«I governi della Repubblica, nessuno escluso, hanno sempre considerato la cultura come una questione marginale. Abbiamo il 70% del patrimonio artistico mondiale e non ce lo meritiamo. Un Paese vale per quello che sa, e i nostri livelli di conoscenza sono anch'essi in fase recessiva. In campagna elettorale nessuno ha parlato di cultura. Eppu-

re un piano organico dedicato alla cultura che comprenda scuola, università, ricerca, editoria, biblioteche, librerie, beni culturali e turismo sarebbe un ottimo volano di sviluppo con investimenti tutto sommato modesti. Speriamo vi possa lavorare il nuovo ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray, che viene da un'esperienza nella prestigiosa Trecani».

Tema conduttore dell'edizione 2013 è la creatività. Ma creatività in che senso?

«Creatività intesa come capacità di tornare a darci dei progetti forti. Dobbiamo decidere cosa vogliamo fare di questo Paese, elaborare un piano strategico nel periodo medio-lungo. Da più di dieci anni viviamo (malamente) alla giornata, incapaci di guardare più in là, di pensare ai nostri figli. Ora siamo all'ultima spiaggia. Abbiamo invitato illustri scienziati, artisti, registi, imprenditori, scrittori perché ci raccontino dal vivo la loro esperienza, il "come si fa", i segreti di laboratorio, per mettere a punto una "grammatica della fantasia 2.0" che ci consenta di elaborare progetti concreti e realizzabili, di cui non possiamo più fare a meno».

Paese ospite il Cile. Quali gli autori presenti e qual è oggi, il peso culturale del Cile nell'ambito della letteratura internazionale?

«Italia e Cile sono due Paesi agli antipodi, ma uniti da una sorta di gemellaggio letterario. Pablo Neruda e Roberto Bolaño sono due autori di culto anche da noi. La nazionale cilena avrà il suo capofila in Luis Sepúlveda che in Italia è di casa. Assenti purtroppo Isabel Allende e Antonio Skarmeta. Ma ci saranno bravi scrittori magari meno noti al grande pubblico, ma tutti da scoprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— Numeri e fiction

La matematica spiegata agli increduli

Il teorema di Pitagora? Non lo dimostrò Pitagora, ma la sua geniale nonna. Questa almeno l'invenzione narrativa che alla base di «La nonna di Pitagora». L'invenzione della matematica spiegata agli increduli» (edizioni Dedalo, pagg. 182, euro 15), libro scritto a quattro mani da Bruno D'Amore e Martha Isabel Fandiño Pinilla. Scopo del libro è dimostrare che la matematica è fatta da esseri umani, anche se spesso questa osservazione sembra sfuggire. Le dieci storie di fantasia raccontate sono create intorno a personaggi reali e fatti quasi realmente avvenuti. Nella seconda parte dell'opera la storia viene recuperata con rigore in dieci biografie, ciascuna delle quali presenta il personaggio immerso nel suo vero ambiente storico e scientifico. Prefazione di Maurizio Matteuzzi.



Carta da leggere Il Salone del Libro di Torino sarà aperto da una «lectio magistralis» di Mario Draghi. A sinistra, Ernesto Ferrero